

Esegesi. Lavoro e carità: ecco la donna «perfetta» secondo la Bibbia

FRANCESCO PISTOIA

Viaggio nelle interpretazioni del poema acrostico (o carne alfabetico) che conclude il libro dei Proverbi (31,10-31). Lo compie, con competenza e linguaggio accessibile anche ai non addetti ai lavori, Donatella Scaiola, docente nell'Università Urbaniana, autrice di saggi su questioni e figure bibliche, con il volumetto *La donna perfetta* (pp. 56, euro 6) che esce nella bella collana «Sguardi» delle Dehoniane di Bologna (collana attenta a personaggi e problemi di straordinaria attualità: *Galileo al Concilio* di Alberto Melloni, *Il Cantico di Francesco* di Angela Anna Tozzi, *Darwin e il Papa* di Gianfranco Ravasi).

Il lavoro è così impostato: dopo l'introduzione, segue il testo in traduzione e con nota sulla traduzione, quindi capitoletti riguardanti il genere letterario, alcune interpretazioni, «Di che cosa (o di chi) parla il poema?», gli spunti interpretativi, «La collocazione strategica». L'andamento didattico del discorso risulta convincente per il lettore, che si innamora del tema e si lascia condurre a una lettura piacevole e istruttiva. Il lettore vuole conoscere e approfondire il profilo della donna «perfetta» cui il poema è dedicato. E Donatella Scaiola gli viene incontro.

La donna del poema non è descritta nel suo profilo fisico, nella sua bellezza. È ripresa – se così si può dire – nel suo attivismo, nel fare, nel suo agire, cui si riferiscono mani e braccia. «La sua attività è instancabile; si alza quando è ancora notte e, d'altro canto, la sua lampada non si spegne neppure di notte». Forse il poema glorifica «una donna impegnata nei normali affari di famiglia e sociali», contrariamente a quanto fa la letteratura «dedicata alle donne del Vicino Oriente Antico», tutta intrisa di erotismo. L'au-

trice accenna al senso allegorico con cui è stato letto il poema sino alla Riforma, indirizzo rifiutato da Melantone; al commento di Luis de Leon, destinato a grande popolarità;

al gesuita Cornelius a Lapide, legato all'ermeneutica medievale, all'esegesi critica, alle letture femministe, a quelle sociologiche. Tra gli studiosi interpellati: Jacob, Watson, Garret, Wolters, Cholin, Lichtenstein, Landriot, Jouon, Schokel, McCreech, Gilbert, Bonora...

Punti di vista diversi: ma il lettore si sofferma sulla «donna di valore», sulla donna sapiente, sulla donna forte; soprattutto, e qui il discorso della Scaiola si fa anche più incisivo, sulla donna che teme Dio «ed è da lodare», sulle «mani che si muovono alacramente dal mattino alla sera» e che «sono anche stese verso i poveri». La fede della donna qui «s'incarna in gesti concreti di solidarietà»: «Ogni uomo viene soccorso dal Signore nel suo bisogno, ma attraverso le mani di un fratello». La donna del poema, sia o non sia «reale», coi suoi gesti annunzia – alle donne e agli uomini del nostro tempo – un progetto di «riforma» sociale fondato non sul potere e sul denaro, ma sulla carità.

Non manca nelle pagine del saggio l'attenzione al problema delle donne nella Bibbia, al tema dello «straniero», a quello dell'accoglienza. Una lezione sobria di esegesi e di teologia.

Antonella Scaiola spiega anche ai profani il poema finale del libro dei Proverbi: una figura femminile che, a differenza delle letterature coeve, non punta sull'immagine estema e sull'erotismo ma sull'agire
